



# **RASSEGNA STAMPA**

24 luglio 2018

# INDICE

## ANBI VENETO.

24/07/2018 La Tribuna di Treviso <b>Partono gli espropri per il bacino artificiale contro gli allagamenti</b>	4
24/07/2018 La Tribuna di Treviso <b>Piave in secca dagli ambientalisti esposto in Procura Accuse al consorzio</b>	6
24/07/2018 Corriere del Veneto - Treviso <b>«Devastati Piave e fiumi trevigiani» Via all'esposto per disastro ambientale</b>	7
24/07/2018 Il Gazzettino - Treviso <b>La denuncia: «Uccisi da Contarina 16mila piccoli pesci»</b>	8
24/07/2018 Il Mattino di Padova <b>La terza ondata si è accanita su Albignasego Strage di alberi a Rubano, 65 caduti o tagliati</b>	10
24/07/2018 Il Mattino di Padova <b>Padova, via al piano con 500 "cantieri" Due settimane per curare le ferite</b>	11
24/07/2018 Il Gazzettino - Padova <b>Lavori da 63mila euro per recuperare la risorgiva Fontanon del Diavolo»</b>	12
24/07/2018 Il Gazzettino - Padova <b>Maltempo, tre invasi anti nubifragi</b>	13
24/07/2018 Il Gazzettino - Padova <b>Bombe d'acqua, grandine e vento, la pazza estate fra paura e disagi</b>	14
24/07/2018 Il Gazzettino - Venezia <b>«Le caditoie s'intasano subito, vanno modificate ma soprattutto bisogna dare all'acqua il suo spazio»</b>	16

# **ANBI VENETO.**

**10 articoli**

# Partono gli espropri per il bacino artificiale contro gli allagamenti

Treviso avrà la sua cassa di espansione, via al cantiere entro primavera 2019  
Gli esperti: «Strutture di questo tipo hanno salvato la provincia dall'acqua»

Andrea De Polo

TREVISO

Il via libera è arrivato ieri pomeriggio: anche Treviso avrà la sua cassa di espansione, un bacino artificiale di circa 30 mila metri cubi tra il cimitero di San Lazzaro e la tangenziale. L'invaso proteggerà dagli allagamenti i quartieri in zona Ghirada e tutta l'area a sud della città raccogliendo le acque meteoriche. Ieri il **Consorzio di Bonifica Piave**, responsabile degli altri bacini di laminazione in provincia, ha incontrato l'amministrazione del nuovo sindaco Conte, che raccoglierà l'eredità della giunta Manildo, la prima a ipotizzare il maxi invaso a San Lazzaro.

## PRIMI ESPROPRI

L'allagamento alla Ghirada a giugno, i disagi di domenica sera e gli altri Comuni della provincia finiti sott'acqua durante gli acquazzoni estivi hanno contribuito a fare in modo che nessuno, all'interno della giunta Conte, pensasse di rinunciare al bacino artificiale già studiato ai tempi di Manildo. Anzi, a sentire il Consorzio di **Bonifica** e l'assessore Sandro Zampese il progetto ha subito un'accelerazione: «Stiamo già attivando le procedure di esproprio». Si tratta dell'area compresa tra la tangenziale e il cimitero di San Lazzaro, oggi un fazzoletto di terreno completamente ricoperto dalla vegetazione (si tratta dell'ex vivaio Benetazzo) e delimitato da un fossato che era già

stato usato, parzialmente, come area di sfogo per le acque meteoriche e che era capace di contenere circa diecimila metri cubi d'acqua. Ora si tratterà, per prima cosa, di estirpare le piante cresciute all'interno della "vasca".

## IL PROGETTO

«Ci saranno lo stesso alcune novità rispetto a quanto ipotizzato finora» spiega l'assessore Zampese, «è un progetto che avrà la massima priorità. Andremo in gara con il definitivo e l'esecutivo; potremo cominciare i lavori entro la primavera del 2019. Servirà un corridoio ecologico di tre metri su una delle sponde; abbiamo inoltre rilevato una strozzatura nel deflusso che ci costringerà anche a in-

## In città troppe caditoie ostruite e trascurate Si pensa di rendere più frequente la pulizia

tervenire sul Terraglio, valuteremo se sarà possibile effettuare i lavori con il traffico o se dovremo chiudere la strada per alcuni brevi tratti». Costo dell'opera confermato a circa 1,7 milioni di euro.

## CADITOIE INTASATE

La pioggia di domenica sera ha evidenziato anche un altro problema: le caditoie intasate di numerose vie del centro storico hanno ostacolato il naturale deflusso dell'ac-

qua. Ora la giunta ha intenzione di rivedere la convenzione in essere con Contarina, che prevede la pulizia di ciascuna caditoia una volta ogni tre anni. «È emerso che qualcosa non funziona, serve una pulizia eccezionale delle caditoie» spiega il sindaco Mario Conte, «siamo pronti a farla noi come Comune, con i nostri mezzi e i nostri uomini. Stiamo valutando quanto può costare: in questi giorni, inoltre, stiamo mappando le aree in gestione a Contarina per capire come migliorare l'efficienza della gestione del verde pubblico».

## GLI ALTRI BACINI

L'esperimento della cassa di espansione è visto con favore anche perché le altre strutture del genere in provincia hanno dimostrato di funzionare. Dopo l'ennesima sfuriata del maltempo, domenica sera, il **Consorzio di Bonifica Piave** ha pubblicato online alcune foto del bacino di laminazione a Castello di Godego, sul torrente Avenale. Bacini che ieri mattina si presentavano pieni fino all'orlo di acqua raccolta da canali e torrenti: «Hanno salvato Castelfranco dall'acqua» assicurano i tecnici del Consorzio. «Su Treviso abbiamo già una serie di casse di espansione» spiega il presidente del **Consorzio Piave** Giuseppe Romano, «sono già attive quelle in via Bassa a Casier (che lami-  
na il Dosson), in zona torrefa-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



zione Goppion e a Frescada. Quella che sorgerà a Treviso è al confine tra la nostra area di competenza e quella del Comune. Si tratta di un ragionamento già impostato nel passato e che ora abbiamo ripreso con l'amministrazione Conte». —

 ANBI VENETO PER I DIRITTI DI OGNI CITTADINO

## LE TAPPE

### Febbraio 2018

L'assessore Ofelio Michielan, della giunta Manildo, inserisce la cassa di espansione tra il cimitero e la tangenziale nello studio di fattibilità per il terzo stralcio della messa in sicurezza idraulica della Ghirada. Parte la caccia ai fondi (1,7 milioni di euro), successivamente l'opera viene inserita nel piano degli interventi

### Giugno 2018

La Ghirada finisce sott'acqua durante uno dei primi acquazzoni del mese. Michielan, travolto dalle polemiche, rilancia l'ipotesi della creazione di un bacino di laminazione che secondo i piani dovrà essere costruito a fine 2018 o all'inizio del 2019, dietro il cimitero di San Lazzaro

### Luglio 2019

Il cambio di giunta e l'elezione di Mario Conte non cambiano i piani per il bacino artificiale, considerato sempre opera di primaria importanza per la città. Amministrazione e Consorzio di Bonifica iniziano a mettere qualche punto fermo: stanno per partire i primi espropri



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Piave in secca dagli ambientalisti esposto in Procura Accuse al consorzio

## LA POLEMICA

L'ente è indicato come «il responsabile principale del disastro ambientale che si è verificato a ridosso della stagione estiva»

TREVISO

Legambiente denuncia per disastro ambientale il **Consorzio Piave** per la secca del fiume Piave nei tratti compresi tra Santa Lucia e alla frazione di Stabiuzzo a Cimadolmo e da Spresiano fino alla fascia delle risorgive a Maserada. Nel dettaglio esposto, che sarà depositato ai carabinieri e alla Procura di Treviso, l'associazione ambientalista indica il **Consorzio Piave**, gestore unico del 90% della risorsa idrica del fiume, come «il responsabile principale del disastro ambientale che si è verificato a ridosso della stagione estiva».

## ISOPRALLUOGHI

L'iniziativa nasce da una serie di segnalazioni da parte di pescatori e ambientalisti dallo scorso giovedì 28 giugno fino a domenica primo luglio di una secca anomala del Piave. «Nei nostri sopralluoghi quotidiani», si legge nell'esposto, «abbiamo dovuto constatare una moria di fauna ittica, l'annientamento di numerosi piccoli esemplari di trota marmorata e la sparizione delle lanche fluviali».

## LA PROTESTA

«Per giorni abbiamo avuto di fronte uno spettacolo scandaloso che passa per lo più ignorato», spiegano Romeo Scarpa e Fausto Pozzobon, rispettivamente per Italia Nostra e Legambiente Piavenire, «ghiaie assolate ricoperte di alghe marroni in putrefazione con stormi di gabbiani in competizione con gruppi organizzati di cornacchie grigie che divoravano migliaia di pesci di taglia

diverse a bocca aperta e con la pancia all'aria. Tra i sassi milioni di avannotti a rendere l'aria irrespirabile per l'odore di morte che esalava dagli alvei asciutti. E una scena che si è ripetuta per ben tre volte nell'arco di un mese e mezzo: già a metà maggio, fatto inusitato anche per questo nostro fiume in agonia. La stessa situazione si è ripetuta all'inizio di giugno ed ancora ai primi di luglio fino a qualche giorno fa».

## LA PROPOSTA

Secondo gli ambientalisti i riferimenti legislativi e gli stimoli per una corretta gestione del patrimonio idrico e naturalistico rappresentato dal Piave ci sono «ma come molte cose nel Veneto della "legalità a tempo determinato", cioè sempre derogabile, non si osservano oppure semplicemente si ignorano». Tra questi «l'ignorata Direttiva Acque 2000/60 o il Piano di Gestione della citata Zona di Protezione Speciale "Grave della Piave". Tale strumento fondamentale giace, depositato in Regione Veneto, da ormai due anni. Tale piano prevede per il Minimo Deflusso Vitale dalla stretta di Nervesa un volume minimo che innalza il volume minimo di acqua nel fiume dagli attuali 10 metri cubi al secondo al triplo, cioè 30 perché sia garantita la vita nel fiume, anche in periodi di siccità estiva o invernale».

## LE ACCUSE

«È mai possibile che non vi sia stato un pronunciamento da parte dell'Assessorato all'Ambiente regionale?», chiedono Scarpa e Pozzobon, «è evidente che una simile situazione

non è sostenibile e ci troveremo sempre più spesso a fare i conti con fenomeni dove sembra che la Natura Matrigna si diverta a fare i dispetti». —

G.B.

LEGAMBIENTE



# «Devastati Piave e fiumi trevigiani» Via all'esposto per disastro ambientale

## Italia Nostra: «Prelievi d'acqua e pulizie selvagge hanno massacrato pesci ed ecosistema»

**TREVISO** Il Piave costantemente a rischio secca, come nel 2017 e 2012, con una portata sempre più ridotta e un esposto per disastro ambientale. I corsi del centro «saccheggianti» sui fondali e con moria di pesci. L'attenzione pubblica si posa sui fiumi e sui canali solo quando quella risorsa fondamentale sparisce, i letti si asciugano o vengono distrutti. Ma l'emergenza c'è sempre e c'è, dicono gli ambientalisti trevigiani nel lanciare l'allarme, perché all'acqua non è data l'importanza che merita. «Treviso ex città d'acque - sintetizza Romeo Scarpa, presidente di Italia Nostra -. Sono i fiumi ad avere la priorità, non concessioni, pozzi abusivi o coltivazioni idrovore, il tema è diventato economico, un territorio ricco ora ne sta sperimentando la scarsità». Dal Sile al(la) Piave, passando per Cerca e Limbraga, i problemi sono tanti e l'appello è a sindaci, Regione e Consorzio.

Il primo tema è sollevato dai Pescatori Sile che non sanno più che pesci pigliare, perché non ce ne sono più. Parte tutto dalle «barche motozappe» per lo sfalcio dell'erba acquatica: «Sono mezzi vietati che scavano il fondale, soffocano i pesci sollevando il fango o li macinano - spiega il presidente Roberto Ongaro -. In accordo con il piano ambientale abbiamo ripopolato i fiumi con 16 mila avannotti di trota marmorata, 20 mila euro di spesa con il contributo della Regione. I



**A rischio**  
Sopra, il Piave in secca nella zona di Nervesa della Battaglia. A lato, una barca motozappa in azione in uno dei fiumi che attraversano Treviso



Le barche motozappa usate a Treviso stanno devastando tutto: fermatele



Consorzio ed Enel i principali responsabili di questa situazione. La Regione cosa fa?

del Piave c'è già un esposto pronto, firmato dal circolo Legambiente Piavenire, presentato dopo la secca del tratto mediano (da Santa Lucia a Cimadolmo, Spresiano e Maserada) del 29 giugno. «Una calamità ambientale determinata da un prelievo sconsiderato di acqua effettuato ad opera del Consorzio di Bonifica Piave alle barriere di Fener - denuncia il presidente Fausto Pozzobon -. Non viene garantito il deflusso ecologico come richiesto dall'Europa». Dovrebbe essere di quasi 30 metri cubi al secondo a valle di Nervesa; non arriva a un terzo. Eppure le copiose precipitazioni hanno ben riempito i bacini montani: «Mentre il fiume va in secca, quasi 60 metri cubi al secondo escono nelle derivazioni irrigue». Insomma, si dà da bere a campi e Prosecco, ma non al fiume e al suo prezioso ecosistema. L'acqua ora è tornata ma per giorni lo spettacolo è stato spettrale: alghe e avannotti in putrefazione sugli alvei asciutti, pesci morti sulla ghiaia. «Il tutto nell'indifferenza delle amministrazioni - chiude Pozzobon -. I piani di gestione dei fiumi sono depositati in Regione da due anni, ma dimenticati». I responsabili? «Enel e Consorzio stanno uccidendo i fiumi, il Piave è diventato un canale scolmatore, se ne usa tutta l'acqua e si lascia quella che è in più. La Regione si attivi».

**S. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

campioni recenti hanno dimostrato però che i corsi sono vuoti, non ci sono nemmeno più le condizioni per la loro sopravvivenza. Sono spariti anche i nidi delle folaghe e gallinelle. La pratica venga dismessa, si torni a sistemi manuali». A settembre ci sarà una manifestazione di pesca in città, con l'arrivo di 150 pescatori, ma che si fa senza pesci? «Le mancate o errate manutenzioni con il solo obiettivo di fare pulizia lasciano solo danni», insiste Scarpa. Sulla situazione



# La denuncia: «Uccisi da Contarina 16mila piccoli pesci»

## IL CASO

TREVISO «Nemmeno un anno fa avevamo liberato 16mila avannotti di trota marmorata nei fiumi e nei canali di Treviso. Adesso non ce n'è più nemmeno uno. I campionamenti parlano chiaro. Zero: nemmeno un esemplare. Tutto questo a causa della tecnica utilizzata per tagliare l'erba e pulire i canali cittadini. Le barche "motozappa" finiscono con l'uccidere i pesci. Davanti a questo scempio, il Comune non può rimanere a guardare». Roberto Ongaro, presidente dell'associazione Pescatori Sile, Mosca Club Treviso, scandisce le parole per sottolineare l'emergenza. Alla fine della scorsa estate i pescatori avevano ripopolato le acque di Treviso immet-

tendo migliaia di piccoli dei pesci. Non per un loro tornaconto: le trote marmorate non possono essere catturate. Se capita, vanno subito rilasciate. Ma alla fine l'operazione si è rivelata inutile.

## L'ACCUSA

L'associazione non ha dubbi: il dito è puntato contro Contarina, che pulisce i canali per Ca' Sugana. «Come tagliano l'erba di un campo, così fanno lo sfalcio in acqua – dice Romeo Scarpa, presidente di Italia Nostra –. La logica dell'amministrazione è quella della pulizia. Lo sappiamo. Ma non si può far piazza pulita di tutto». «Le barche "motozappa" scavano i letti dei canali per togliere le alghe – precisa Ongaro –: in questo modo si toglie l'erba ma si danneggia il fondale. Si provoca

un intorbidimento dell'acqua correlata asfissia del pesce e di tutta la fauna bentonica che vive nei fondali e che è fonte di nutrimento per gli stessi pesci». Ecco perché dietro la "motozappa" dei canali resta il deserto, o quasi. Non basta. Pescatori e ambientalisti denunciano che con lo sfalcio "alzo zero" sono stati distrutti i nidi di folaghe, tuffetti e gallinelle d'acqua che popolavano le spon-

**L'ATTACCO  
DEI PESCATORI  
E ITALIA NOSTRA:  
«PER PULIRE I CANALI**

## SI FA STRAGE DEGLI AVANNOTTI»

de.

## L'ALLARME

«Abbiamo speso 20mila euro per ripopolare i fiumi con la marmorata, la trota più grande al mondo, che tutti ci invidiano – mette in chiaro Ongaro – adesso chi paga i danni? Ma il punto non è solo economico. Le barche "motozappa" erano state vietate da Gentilini. Ora sono tornate. Se si accetta questo, però, poi è inutile parlare di Treviso come città d'acqua». L'altro grande nodo è quello del Piave. «È sempre in secca. Il 29 giugno era senza acqua nonostante i bacini di montagna fossero pieni – attacca Fausto Pozzobon di Legambiente e Piavenire – questo perché non viene rilasciata abbastanza acqua. Il consorzio di bonifica Piave si trincerava anco-



**SEMINA** Nessuna traccia dei 16mila avannotti di trota marmorata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ra dietro la quota del deflusso minimo vitale. Ma non è possibile andare avanti così. Presenteremo un esposto-denuncia per disastro ambientale. Il Piave deve tornare a vivere». L'Europa ha imposto di passare dalla quota di deflusso minimo vitale a quella di deflusso ecologico entro il 2020. Vorrebbe dire passare dal rilascio di circa 10 metri cubi al secondo a circa 30 per garantire la vita di tutto l'ecosistema del Piave. Il consorzio a riguardo sta facendo delle sperimentazioni mirate. «Ma non possono essere fatte dallo stesso consorzio che gestisce quasi tutta l'acqua del Piave – conclude Pozzobon – il distretto idrografico Alpi orientali dovrebbe affidare l'incarico a un soggetto terzo, senza conflitti di interesse».

**Mauro Favaro**

Il nuovo impianto idrovoro di Saccolongo ha superato l'esame: sabato le due pompe hanno lavorato per 146 e 109 minuti

## La terza ondata si è accanita su Albignasego Strage di alberi a Rubano, 65 caduti o tagliati

Cristina Salvato / ALBIGNASEGO La terza ondata di maltempo dello scorso fine settimana in cintura urbana ha colpito Albignasego, dove soprattutto nei quartieri di Mandriola e San Lorenzo alle 21.30 è piovuta dal cielo grandine grossa come palline da ping pong. Essendo, però, mescolata all'acqua, i danni al patrimonio pubblico e alle auto in sosta sono stati limitati. «Ci sono stati però alcuni alberi spezzati e caduti», racconta il consigliere delegato alla Protezione civile, Daniele Maran, «al parco vicino la chiesa di San Lorenzo, in via Modigliani all'angolo con via Veronica Franco. Sabato invece un albero è caduto lungo la tangenziale, all'altezza dell'autovelox, e la sua rimozione ha impegnato i volontari per l'intera giornata». motoseghe a RUBANO Motoseghe e spazzatrici in azione anche ieri a Rubano, dove tra venerdì e sabato il maltempo si è particolarmente accanito, con interi quartieri allagati. «Tra pubblici e privati sono stati oltre duecento gli alberi che hanno avuto bisogno di un intervento», racconta il sindaco Sabrina Doni. «Una quindicina quelli completamente sradicati dal suolo, una cinquantina quelli tagliati e rimossi. Nel corso dell'emergenza si è data priorità alla rimozione delle piante che ostruivano le strade, mentre da ieri si è passati ai parchi. Al cimitero 6 cipressi sono stati danneggiati, mentre un paio di grosse piante sono cadute nel giardino della scuola elementare Agazzi. Anche nel parco del municipio ci sono piante cadute ancora da sistemare, altre nel giardino pubblico in via La Pira e tante ancora hanno subito danni all'interno del parco etnografico». chiesto lo stato di Crisi Il Comune di Rubano ha formalizzato ieri alla Regione la richiesta di entrare nel novero dei territori per i quali il governatore Luca Zaia ha firmato lo stato di crisi. «Nei prossimi giorni la Regione ci comunicherà se ci saranno moduli da compilare per la richiesta dei danni», annuncia Doni «Invito chi abbia subito danneggiamenti (come per gli allagamenti del quartiere Rolandino e nelle vie Abruzzi, Sardegna, Manzoni) a tenere le fotografie e le ricevute dei lavori di ripristino. Chi invece avesse avuto un veicolo danneggiato da un albero pubblico, può già recarsi in municipio a compilare il modulo per il rimborso da parte dell'assicurazione comunale». sofferenza idrica Il maltempo ha permesso di testare in situazione di forte stress il nuovo impianto idrovoro di Saccolongo: esame superato. «Le pompe, sabato, hanno funzionato una per 146 minuti, l'altra per 109», rivela il sindaco Elisa Maggiolo, «sollevando e scaricando in Bacchiglione 7.650 metri cubi d'acqua». Complessivamente sabato gli impianti idrovori gestiti dal **consorzio di bonifica** Bacchiglione hanno scaricato nei fiumi Brenta e Bacchiglione oltre 350 mila metri cubi d'acqua. Secondo i dati, il 21 luglio, in 20 minuti a Padova e cintura sono caduti 30 millimetri d'acqua, a Bovolenta 36 e a Codevigo 34. --

Inizia la conta dei danni che saranno di alcuni milioni di euro Problema caditoie, Ferrarese: l'acqua vuole il suo spazio

## Padova, via al piano con 500 "cantieri" Due settimane per curare le ferite

Claudio Malfitano / PADOVA Non uno ma ben tre eventi di maltempo eccezionale, con accumuli consistenti e fortissime raffiche di vento. Padova in ginocchio sta cercando di rimettersi in piedi il prima possibile. Serviranno circa 500 interventi e, per tornare alla normalità, almeno due settimane. Il nubifragio più intenso, quello di sabato sera, ha visto piogge di 45 mm in mezz'ora, vale a dire 45 litri d'acqua a metro quadro. «È come una stanza di 4 metri per 4 invasa da 720 litri d'acqua», spiega il sindaco Sergio Giordani. Gli impianti idrovori, gestiti dal **Consorzio di bonifica**, sabato hanno scaricato 350 mila metri cubi d'acqua nei fiumi. Le procedure per i rimborsi I danni stimati sono nell'ordine di alcuni milioni. Per avere la cifra esatta bisognerà attendere la procedura dello "stato di crisi" dichiarato dal governatore Zaia. I cittadini avranno alcuni mesi di tempo per presentare le richieste di risarcimento. «Voglio ringraziare tutti quelli che si sono mobilitati - prosegue il primo cittadino - La città ha reagito con grande spirito e solidarietà». I danni si possono dividere in quattro categorie: gli edifici danneggiati, in molti casi con il mobilio da buttare; i beni privati, come auto e altri mezzi, colpiti da alberi o detriti; gli ingenti danni al patrimonio arboreo; e i problemi alle infrastrutture come strade e rete elettrica. Allagamenti e danni alle case Gli edifici pubblici hanno retto abbastanza bene. C'è una finestra rotta al Bo, qualche infiltrazione al Pedrocchi e negli edifici comunali come lo Zuckermann e Palazzo Moroni, dove è inagibile l'ufficio dell'assessore allo sport Diego Bonavina. Gli allagamenti di case private sono a macchia di leopardi in varie zone della città. I più gravi in via San Salvatore a Camin e via Ca' Rinaldini a Montà. Per quanto riguarda i danni fisici c'è un terrazzino danneggiato in via Raggio di Sole, più molti cancelli e recinzioni. Alberi e parchi da controllare Il terzo nubifragio di domenica sera ha dato il colpo di grazia a molti alberi già in condizioni precarie. L'assessore all'ambiente Chiara Gallani ha deciso la chiusura di alcuni parchi per controlli: Iris, Miclovich, Roncajette, Racini e in parte il parco degli Alpini. I controlli sono ovviamente partiti dagli alberi di aree verdi e strade. Ed è iniziato già ieri mattina il lavoro di "tree-climbing" in piazza Capitaniato: «Mi piange il cuore a vedere la sophora schiantata, un albero di quasi 200 anni che avevamo controllato appena una settimana fa», si è sfogato Giordani. Illuminazione, strade e sottopassi In città Enel ieri mattina aveva rialimentato tutte le utenze, tranne un edificio in via Raggio di Sole. Mentre, per quanto riguarda l'illuminazione pubblica, HeraLuce con tre squadre ha fatto 50 interventi, mettendo in sicurezza 4 cabine di media tensione. Restano però oltre 100 punti luce disattivati in città. Ieri pomeriggio è stato liberato l'ultimo sottopasso allagato, quello di via delle Gramogne, dietro "Padovaland". Sabato quelli più critici sono stati via Donali e via Capitello. Domenica notte invece ci sono volute molte ore per svuotare via Fornaci. Le squadre del settore manutenzioni del Comune sono in campo per ripristinare le buche nelle strade e i segnali stradali caduti. Le ultime emergenze e le caditoie Domenica sera i punti più critici per gli allagamenti sono stati via Crescini, via Forcellini (angolo Sografi) e parco delle Farfalle. «La criticità sono state le caditoie che si intasano in breve tempo. Bisognerà ripensare alla loro conformazione, ma soprattutto dobbiamo imparare che l'acqua ha bisogno del suo spazio» spiega Paolo Ferrarese, presidente del Consorzio Bacchiglione. Per pulirle in questi tre giorni hanno operato circa 15 persone di AcegasApsAmga con spazzatrici e attrezzature per rimuovere le foglie. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Lavori da 63mila euro per recuperare la risorgiva “Fontanon del Diavolo”

**GAZZO PADOVANO**

Un investimento di 63mila euro, dei quali 55mila erogati dalla Regione Veneto nell'ambito di stanziamenti per opere idrauliche, per riqualificare e salvaguardare la storica risorgiva “Fontanon del Diavolo” a Gazzo. Il Consorzio di bonifica Brenta con sede a Cittadella ha predisposto il progetto con l'obiettivo, condiviso con il Comune, di rendere fruibile il sito per la sua conservazione, creando un percorso di visita attraverso la realizzazione di un'area di sosta, dalla quale accedere ad un percorso pedonale lungo la roggia fino al capofonte di risorgiva. Le finalità del progetto sono da una parte la restituzione di un valore eco-

logico e paesaggistico al capofonte di risorgive e alla roggia, dall'altra condurre la popolazione locale a “riappropriarsi” del proprio territorio, favorendone la fruizione e creando in questo modo una maggior sensibilizzazione sull'importanza del patrimonio idrico. Il progetto ha avuto il consenso dei proprietari interessati ed attualmente è in corso di istruttoria al Genio Civile di Padova. I lavori verranno eseguiti dal



**«OPERA UTILE:  
LA REGIONE  
HA CONCESSO  
UN NOTEVOLE  
CONTRIBUTO»**  
Enzo Sonza,  
“Brenta”

Consorzio. «Da anni lavoriamo per conservare le risorgive, che però stanno dimostrando sensibili cali di portata, a causa del generale fenomeno di abbassamento delle falde - spiega Enzo Sonza, presidente del Consorzio - Come già avvenuto, anche a Gazzo metteremo in campo la nostra professionalità per restituire al territorio un elemento vitale come il Fontanon. Stiamo lavorando molto anche sulla ricarica della falda, con progetti inseriti nel bando nazionale del Piano Irriguo che speriamo possano essere finanziati. Un grazie alla Regione per il sostegno economico auspicando che sia un buon inizio ma che si prosegua in modo ancora più importante su questa strada».

**Michelangelo Cecchetto**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Maltempo, tre invasi anti nubifragi

► Pioggia, vento e grandine: il Comune punta sull'attivazione ▶ Aperti per i cittadini 4 centri di raccolta di rami e rifiuti  
Le testimonianze: «Ho visto gli alberi cadere su casa mia»

Dopo la tre giorni (venerdì, sabato e domenica) di nubifragi sulla città, Palazzo Moroni fa la conta dei danni: dai monumenti alle scuole, con particolare riguardo al Selvatico, dal verde pubblico alle strade, i eicdi milioni finora stimati riguardano tutti i settori e le zone di Padova. E si tiene pronto con il piano di emergenza previsto per questi eventi, con l'attivazione della centrale operativa e la mobilitazione di 150 persone. Intanto, per evitare in futuro **allagamenti**, si punta su tre grandi invasi cittadini per la raccolta delle acque. Decine le testimonianze di cittadini che hanno vissuto sulla propria pelle l'ondata di maltempo. Attivati 4 centri di raccolta di rami e materiali residui.

Rodighiero a pagina II e III



EMERGENZA L'ultima grandinata



## Bombe d'acqua, grandine e vento, la pazza estate fra paura e disagi

### IL METEO

VENEZIA E la chiamano estate, questa estate di bombe d'acqua, afa di giorno e nubifragi di sera, equazioni meteorologiche del tipo pioggia uguale alluvione. Le ultime foto della galleria immortalano una Padova in ginocchio: piazza delle Erbe imbiancata come neanche a Natale, l'Arcella al buio, i banchi del mercato in piazza della Frutta sottosopra, i vetri del Bo andati in frantumi sul Liston. Ma sfogliando l'album dal principio, è evidente che tutto il Nordest sta vivendo una pazza stagione, come non la si vedeva da almeno quattro anni a questa parte.

### NEL PADOVANO

Andando a ritroso, partiamo appunto dal Padovano, colpito nel fine settimana da un doppio affondo del maltempo. Domenica sera il comprensorio è stato interessato da un nuovo acquazzone, accompagnato da grandine e vento, dopo che già sabato erano stati stimati danni per 10 milioni di euro, con oltre 150 alberi caduti e 200 richieste di intervento ai vigili del fuoco. «In venti minuti si sono registrati 30 millimetri d'acqua, vale a dire 30 litri per metro quadrato», ha calcolato ieri il **consorzio di bonifica** Bacchiglione, precisando che addirittura a Codevigo e Bovolenta ne sono stati rilevati rispettivamente 34 e 36 millimetri, tanto che gli impianti idrovori hanno scaricato nei fiumi oltre 350.000 metri cubi di pioggia.

### NEL VENEZIANO

Altro inferno di acqua e vento è quello che per ben tre volte, nell'arco di due settimane, si è scatenato sulla Riviera del Brenta, area già funestata dal drammatico tornado dell'8 luglio 2015. Quest'anno di nuovo l'8 luglio, e poi pure il 15 e il 21, la paura è tornata a materializzarsi sotto forma di piante monumentali crollate come esili fuscilli, estesi blackout, chicchi di ghiaccio grossi come frutti. La sera del 14 luglio c'è mancato poco che, a fare le spese delle bizze climatiche, a Venezia fossero i fuochi del Redentore: alla fine sono stati sparati lo stesso, ma al termine di un temporalone.

### NEL TREVIGIANO

Altra provincia che serba nella memoria brutti ricordi meteorologici è quella trevigiana: il 2 agosto 2014, al Molinetto della Croda, 210 millimetri di pioggia caduti in un'ora e mezza concorsero alla morte di quattro partecipanti alla Festa dei omi. Ebbene il 7 giugno a Vittorio Veneto sono stati registrati 40 millimetri in una manciata di minuti, a Treviso città altri 56 due giorni prima, a Ciano del Montello ulteriori 150 un paio di settimane avanti. Poi il 16 luglio un nuovo nubifragio ha prostrato la zona tra Cornuda e Maser, tanto da indurre il governatore Luca Zaia a dichiarare lo stato di crisi nella Pedemontana.

### NEL BELLUNESE

A proposito di danni, ammonta a 1 milione di euro solo il conto di fortunale e grandinata del 12 giugno a Feltre, ma il Comune ha dovuto presentare richiesta di calamità anche per la bomba d'acqua che si è verificata dieci giorni dopo. Sempre nel Bellunese, il 5 luglio la pioggia e il ghiaccio hanno messo in grande difficoltà la Val Cison.

### IN POLESINE

Cielo ripetutamente inclemente anche in Polesine. La scorsa settimana, nel giro di cinque giorni, soprattutto Rovigo, Lendinara e Badia hanno dovuto confrontarsi soprattutto con gli effetti del vento: lampioni volati via dalla strada, il plurisecolare alboron di San Rocco strapazzato dalle raffiche, la chiesa di San Giacomo Apostolo parzialmente scoperchiata.

## A NORDEST

Nel resto del Nordest, in Trentino il 3 luglio è stato necessario evacuare dalle proprie case una cinquantina di residenti fra Moena e il Passo San Pellegrino, a causa delle eccezionali piogge che hanno inondato la bassa Val di Fassa. In Friuli una bomba d'acqua il 5 luglio ha allagato tutta la zona ovest di Udine, compresa l'area dello stadio.

## I PROBLEMI

Fra i disagi causati dal maltempo, da segnalare quelli ai trasporti. In diverse occasioni la circolazione ferroviaria ha registrato ritardi e soppressioni sulla linea Venezia-Udine, come nel caso del guasto al sistema di distanziamento dei convogli tra le stazioni di Spresiano e Conegliano. Da odissea il viaggio verso Olbia dei passeggeri in partenza l'8 giugno dal Marco Polo di Tessera: a causa del temporale, l'aeromobile si è allagato, sicché il volo delle 6.30 alle 22 doveva ancora decollare. Numerose poi le cancellazioni di eventi a cielo aperto: dalla discussa Miss Lato B di Padova, alla Sagra del pesce di Chioggia, passando per una delle Sere Fai d'Estate a Torreglia. Domenica sera a Oderzo il cantautore Eugenio Finardi, ospite delle Fiere della Maddalena, ha stoicamente tentato di andare avanti malgrado la pioggia battente, tanto che quando i volontari della Protezione Civile sono balzati sul palco di piazza Grande per cercare di metterlo al riparo, ha pure autoironizzato: «Sembra un'installazione della Biennale di Venezia, tipo Artista mentre intorno gli montano un gazebo...». Ma neanche la tenda è bastata: stop al concerto (poi improvvisato in osteria) e via con il temporale.

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Consorzio di bonifica

**«Le caditoie s'intasano subito, vanno modificate ma soprattutto bisogna dare all'acqua il suo spazio»**

Come fronteggiare i rischi derivanti dalle forti piogge di queste ultime settimane? Un suggerimento viene dal Consorzio di bonifica del Bacchiglione tramite il presidente Paolo Ferraresso: "L'estate di quest'anno è caratterizzata da ripetuti temporali con precipitazioni intense accompagnate da forti raffiche di vento; numerosi alberi sono stati sradicati, foglie e vegetazione hanno rapidamente intasato le caditoie impedendo all'acqua di defluire. In ogni caso è stata immediata

l'entrata in funzione degli impianti gestiti dal nostro Consorzio". "Gli impianti idrovori sono entrati immediatamente in funzione e i canali hanno svolto la loro funzione - continua Ferraresso - Ancora una volta il punto critico sono state le caditoie lungo le strade dei centri abitati che durante questi eventi si intasano in breve tempo. Probabilmente bisognerà ripensare alla conformazione delle caditoie, ma, soprattutto, dobbiamo imparare che l'acqua ha bisogno del suo spazio." L.Per.

